Quotidiano / Anno LVII / N. 250 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Venerdì 31 ottobre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

E' durato cinque ore l'incontro tra Breznev e Kania

Per cinque ore Breznev, accompagnato dai massimi dirigenti sovietici, ha discusso la crisi polacca con il segretario del POUP Kania e con il primo ministro Pinkowski che, giunti a Mosca alle 13, ne sono ripartiti per Varsavia alle 18. Sull'improvviso ed importante vertice l'agenzia « TASS » ha diffuso un lungo comunicato dove i rapporti bilaterali vengono definiti « indistruttibili » e dove l'URSS esprime « speranza » nella capacità del partito polacco di risolvere gli « acuti problemi ». Oggi Pinkowski incontrerà Lech Walesa e lo stato maggiore di « Solidarnosc ». Lo scopo è quello di raggiungere un accordo sullo statuto del sindacato indipendente. IN ULTIMA

PETROLIO: QUALI RESPONSABILITA' POLITICHE?

Anche questa è crisi delle classi dirigenti

Qual è dopotutto la sostanza dello scontro politico che si trascina da anni con crescente asprezza? Lo sforzo dei giornali, dei mass-media, di certi uomini politici si concentra nella ricerca e nella indicazione di formule sempre meno chiare e sempre più ambigue. Ora, noi intendiamo perfettamente le differenze che intercorrono tra l'una e l'altra di queste definizioni. Ma ci chiediamo: qual è il punto discriminante, la questione sostanziale a cui si riduce il conflitto tra diverse prospettive?

Questa questione sostanziale, questa questione delle questioni è formulabile nel seguente interrogativo: per governare davvero l'Italia e guidarla al superamento delle sue più gravi tensioni e contraddizioni basta un ricambio all'interno del ceto politico di governo, oppure occorre avviare, finalmente, un ricambio delle classi dirigenti?

Sono questi i pensieri che suscita in noi questo ennesimo, enorme scandalo: il petrolio. Esso è davvero un buon metro di misura per capire che cosa è oggi il potere. Il petrolio non è soltanto un prezioso idrocarburo: svolge nella nostra società un ruolo simile a quello dell'acqua nelle società precristiane, soprattutto in Oriente. Condensa potenza e decide i rapporti di forza tra i gruppi di potere. Corrompe e disgrega ma crea anche una forma (dall'alto) di consenso.

Parla la storia: dalla nascita dell'ENI (le cui vicende consentono di leggere gran parte della storia della DC in quegli anni) all'affermarsi degli imperi della raffinazione (i Moratti, i Cefis, i Rovelli che sono gran parte della storia del centro-sinistra e delle sue componenti più fameliche), alla dipendenza petrolifera pressoché totalitaria dell'energia e del trasporto. Così, il petrolio invase, sotto forma d'imposta, il bilancio dello Stato, la legislazione, la decretazione, le casse « nere » di partiti e correnti governativi. Divenne base e mediatore di potenza politica. Ognuno dei reparti della classe dirigente finì col contare, sul tavolo dei rapporti di forza, più che per i voti popolari per la potenza del proprio padrino entro l'impero petrolifero (oltre che in altri imperi: il capitale bancario, l'appalto pubblico, i mass-media).

E' stato posto un interrogativo molto giusto: come è possibile che la corruzione arrivi a coinvolgere perfino un ex comandante della Guardia di Finanza? Ci si è chiesto: com'è possibile che un generale sessantacinquenne, giunto alla vetta della carriera, al punto in cui non resta più nulla a cui aspirare se non la conservazione del proprio prestigio, com'è possibile che costui butti tutto a mare e si metta a trafficare con i lestofanti? Non ci basta una risposta che dica: quell'uomo era fatto così. Certo, un altro avrebbe resistito. E, infatti, tanti hanno resistito, resistono. Ci siamo sempre rifiutati di fare di ogni erba un fascio. Ma, appunto, di resistenza si tratta. E a che cosa se non alle leggi non scritte e alle logiche dominanti della politica delle classi dirigenti?

Si è tanto parlato di Stato clientelare. Bisogna intendersi. Quel che emerge non è solo e neppure principalmente una pratica diffusa di concessioni *ad personam* o di tipo corporativo, quanto un rapporto organico di scambio tra gruppi politici dirigenti, erogatori di pubbliche risorse, e ristretti potentati. Un sorreggersi e condizionarsi a vicenda esasperando la regola della privatizzazione dello Stato e del « bene comune ». Anche così — intendiamoci — si garantisce una certa governabilità. Governabilità non come consenso vero, convinto, ma come chinare il capo da parte della gente di fronte a un gioco di forze che la esclude. Che volete farci? Si sa che gli ospedali qui (ascoltavamo questa osservazione in una città meridionale) servono a procurare i voti. Perciò la lotta per il controllo dei consigli di amministrazione è feroce. Se si accettasse, invece, che l'ospedale serve a curare i malati sarebbe facilissimo accordarsi sulla scelta dei sanitari e degli amministratori. Bene. Come volete che da qui non parta un « do ut des », e quindi la catena della corruzione?

Gli ultimi mesi hanno mostrato un infittirsi impressionante degli esempi di applicazione di questa « legge delle forze » alla vita politica del paese. Nulla è sembrato salvarsi: dalle questioni della sicurezza esterna e della sicurezza democratica (guardate con quale logica mafiosa si muove Donat Cattin) alla vita delle istituzioni, dalla gestione dei gangli pubblici e parapubblici dell'economia al pluralismo dell'informazione.

Non si dimenticherà l'esempio classico della crisi in cui fu fatto cadere l'ente petrolifero di Stato sotto il sospetto di tangenti a gruppi e personalità politiche. Resterà nella memoria l'inverecondo mercato delle cariche RAI, e il fatto che non si riesce a nominare i dirigenti di più di un centinaio di banche perché le forze in campo non s'accordano e si elidono. E guardate come vengono decisi, con quale logica di baratto, i problemi, le aspirazioni, gli interessi dei sardi o dei liguri.

Temi delicatissimi, di alto impatto morale o istituzionale, come l'aborto, vengono gettati sul piatto per ottenere non si sa quali vantaggi. Si orchestrano campagne pubblicistiche per esaltare, inventare, falsi problemi, false alternative. La vita politica è diventata davvero un « ballo dei tarantolati » in cui si appanna il discrimine dei problemi reali, delle scelte degli indirizzi di fondo, dei grandi interessi collettivi. Questa non è la corruzione, lo sappiamo. Ma è la sua necessaria premessa.

Siete proprio sicuri che al centro della vita italiana ci sia una crisi del PCI e non la crisi (questa sì reale) delle vecchie classi dirigenti?

Enzo Roggi

Intervista con l'alto ufficiale di Finanza che scoprì la colossale frode: « Ora tocca ad altri indagare a fondo »

Il testo della interpellanza presentata dai deputati comunisti: il governo deve fare il suo dovere

Il procuratore che indaga sull'« affare »: non è detto che sia veneto l'uomo politico del rapporto Vitali

A PAGINA 4

Dossier nascosto ai senatori per sette mesi

Interpellanza del PCI alla Camera - Lo scandalo alla riunione del quadripartito

ROMA — L'onda nera dello scandalo petrolio, dopo aver viaggiato per oltre due anni negli uffici dei tribunali, fa ora ingresso nelle aule parlamentari. La giornata di ieri ha registrato tre fatti:

❶ una documentata interpellanza del gruppo comunista della Camera, primi firmatari i compagni Di Giulio, Bernardini e D'Alema (ne riferiamo in altra parte del giornale).

❷ Un vertice delle forze politiche di maggioranza nel corso del quale si è discusso anche dello scandalo petrolio. Lo ha riferito ai giornalisti il segretario socialista Craxi uscendo dalla riunione svoltasi a Palazzo Chigi. « Abbiamo cercato — ha detto Craxi — di capire di che cosa si tratti, al di là delle informazioni che avevamo avuto dalla stampa ». Di più, Craxi, non ha aggiunto.

❸ L'esplosione al Senato dell'inquietante caso dei rapporti della Guardia di Finanza insabbiati. E' davvero una brutta storia quella in cui si è cacciato il presidente della Commissione Finanze di Palazzo Madama, il doroteo di ferro Remo Segnana.

Si è appreso che Segnana fin dal mese di marzo teneva chiusi nei suoi cassetti tre rapporti ispettivi sul traffico illecito di petrolio redatti dalla Guardia di Finanza e trasmessi alla Commissione da Reviglio. I rapporti risalgono ai mesi di aprile e di maggio del '79 (come si vede anche nella GdF qualcuno lavorava per la verità).

A fare esplodere il caso sono stati i senatori comunisti che stanno tallonando Reviglio e Segnana fin dall'inizio di quest'anno, quando ancora non si sospettava l'enormità dello scandalo petrolio. Ora Segnana è a Londra, ma mercoledì 29, prima di partire, ha inviato una lettera al presidente del Senato nella quale lo informava — dopo sette mesi — di essere in possesso di quei documenti e chiedeva di sapere se e come

(Segue in ultima pagina) **Giuseppe F. Mennella**

In vista del CC del 3 novembre

La Direzione PCI esamina i problemi del paese e i rapporti a sinistra

Relazioni di Natta e Chiaromonte - Avviato un vasto esame delle modificazioni sociali e dei loro riflessi sui partiti

ROMA — La direzione del PCI — allargata ai segretari regionali — si è riunita ieri per l'intera giornata discutendo una relazione di Alessandro Natta e una del compagno Gerardo Chiaromonte. « *La discussione* — ha spiegato poi ai giornalisti lo stesso Natta — *ha affrontato la preparazione della prossima sessione del Comitato centrale, convocato per il 3-5 novembre. La mia relazione affrontava i rapporti tra le forze della sinistra; quella di Chiaromonte era più rivolta al momento politico, all'iniziativa del nostro partito, ai compiti cui esso intende assolvere* ».

— Per rapporti tra le forze della sinistra intendete ovviamente i rapporti tra comunisti e socialisti...

« *Non è esattamente così. Il mio rapporto non si è limitato ad un'analisi delle relazioni PCI-PSI, ma ha affrontato il problema dei rapporti con tutte le componenti della sinistra, quindi anche con PdUP, PSDI ed altre forze (correnti, ad esempio) che, anche se non hanno una precisa configurazione di partito, sono pur esse fattori della sinistra. E, oltre alle vicende politiche più recenti, ho affrontato alcuni dati di fondo della situazione per cercare di cogliere le linee di tendenza dei diversi partiti, PSI compreso. Certo, il problema dei rapporti con il PSI assume un particolare rilievo: sarebbe strano se così non fosse* ».

— E la relazione di Chiaromonte?

« *Più attenta — ho già detto — al momento politico, più rivolta ai problemi con cui dobbiamo misurarci in queste settimane, con particolare attenzione alle questioni economiche e istituzionali, alla politica estera, al sindacato (anche e proprio in rapporto alla vicenda FIAT), con un taglio più rivolto ai compiti che i comunisti intendono assolvere nei prossimi mesi* ».

— La discussione sui rapporti con il PSI si può considerare conclusa?

« *Certamente no. Si è solo avviata una riflessione che darà certamente luogo ad un esame più approfondito, che avrà ulteriori tappe e che si rifletterà sull'imminente Comitato centrale solo per gli aspetti più immediati. Si tratta — voglio sottolinearlo — di una riflessione di grande rilievo che investe le ripercussioni dei cambiamenti nella struttura sociale del Paese, la fisionomia nuova dei partiti anche a sinistra, la loro connotazione di classe. La questione del carattere del partito è problema che riguarda certamente il PSI.*

« *Vorrei comunque che fosse chiara una cosa: parlare del PSI non significa per noi attaccare il PSI. Tengo a dirlo proprio perché si tende invece ormai ad accreditare questo assioma nel Paese. Certo, noi parliamo del PSI anche in termini critici: abbiamo non solo il diritto ma anche il dovere di interrogarci e di interrogare sulla politica del Partito socialista, e questo anche per far fronte ad un orientamento di questo partito che riteniamo negativo. Vogliamo cercare le vie di una risposta in positivo che possa contribuire a migliorare il clima e a rinsaldare i rapporti tra i due partiti* ».

Riferendosi infine ad alcuni echi del recente dibattito par-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Il veto confermato: bloccata la giunta di sinistra nelle Marche

Dalla nostra redazione

ANCONA — La giunta « di sinistra » nelle Marche non si deve fare. Ad impedirlo non è solo la direzione nazionale del PSDI, ma il vertice di tutti e quattro i partiti che hanno dato vita al governo Forlani.

La notizia, estremamente grave per le conseguenze che può avere non solo nelle Marche ma anche nelle altre regioni ancora prive di governo, è stata confermata ieri ufficialmente dal segretario marchigiano del Partito socialdemocratico, Patrignani, di ritorno da Roma. « Ieri mattina (cioè all'incontro presso la Direzione romana del PSDI, *n.d.r.*) il nostro responsabile degli Enti locali, Collio, ritornava proprio da una riunione avuta con il PSI, la DC e il PRI. Ha fatto i nomi, se non sbaglio, di Prandini, democristiano, del socialista Acquaviva, e mi sembra, di Del Pennino, repubblicano. Alla riunione con Longo — ha aggiunto Patrignani —, c'eravamo noi e anche i compagni della Regione Lazio ».

Nel documento emesso al termine della riunione della delegazione marchigiana, si fa esplicito riferimento agli « impegni assunti a livello centrale sui problemi delle giunte regionali e locali tra la DC, il PSDI, il PSI ed il PRI », in base ai quali « si è convenuto di procedere rapidamente nella trattativa per giungere alla formazione di una giunta regionale quadripartita ».

Un accordo di vertice tra i partner del governo Forlani, quindi, impone l'abbandono di un altro accordo, quello liberamente sottoscritto nelle Marche da PCI, PSI, PSDI e PdUP per la definizione del programma e la formazione di una giunta regionale unitaria. Un impegno comune nato sui problemi concreti e sul rifiuto di qualunque « pregiudiziale ».

Alla riunione del 26 settembre, che era stata indet-

Fulvio Casali

(Segue in ultima pagina)

I magistrati hanno individuato chi confezionò la bomba

Strage di Bologna: altri ordini di cattura Ricercato il figlio del giudice Alibrandi

I nuovi provvedimenti riguarderebbero sette persone accusate di associazione sovversiva e banda armata - L'esplosivo preparato in lattine di birra - Forti sospetti sull'imputato Francesco Furlotti

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I giudici bolognesi che indagano sulla strage del 2 agosto forse sanno come è stata confezionata la bomba che ha provocato il massacro e chi la confezionò: i sospetti si puntano tutti su Francesco Furlotti, detto « Chicco », imputato di strage, sottoposto negli ultimi giorni a due interrogatori. Questa la prima notizia. La seconda: sono stati emessi negli ultimi tempi alcuni ordini di cattura nuovi (una mezza dozzina, si dice) e uno ha colpito Alessandro Alibrandi, 19 anni, figlio del giudice istruttore romano Antonio Alibrandi. L'inchiesta sulla strage, dunque, va assumendo dimensioni e connotati sempre più precisi, nonostante i continui tentativi di deviazione e depistazione attuati da apparati (o uomini inseriti in tali apparati) dello Stato.

« *La bomba* » — La perizia balistica pare abbia accertato che la bomba fu confezionata con circa venti chili di « nitro-stabilizzata », quell'esplosivo, cioè, usato soprattutto nelle cave. Il particolare tecnico non è senza rilevanza. Ricordiamo, infatti, quanto ebbe a dire, il 19 aprile, al giudice Mario Amato (confermando poi le affermazioni a un funzionario della questura romana, che stese un rapporto per la Digos) il detenuto Mario Marco Massimi, quel testimone, cioè, che avvisò Amato e la questura che i Nar avevano deciso la eliminazione del giudice romano.

Nel rapporto alla Digos si legge che l'esplosivo usato negli attentati rivendicati dal « Mrp » « proverrebbe dalla cava di Tivoli». Ora la precisazione della perizia balistica potrebbe offrire alla rivelazione « anticipata » del detenuto Massimi una caratura

Gian Pietro Testa

(Segue in ultima pagina)

Alessandro Alibrandi

Il governo aumenta la benzina (800 lire?) Pompe chiuse in tutta Italia

Benzina a 780-800 lire e contemporaneamente blocco dei distributori su tutto il territorio nazionale dalle 19 di ieri alle 7 di domani. I gestori delle pompe, infatti, protestano perché non godranno alcun beneficio di questo aumento. L'aumento del prezzo della benzina verrà deciso oggi dal consiglio dei ministri, insieme ad altre misure che verranno contenute in un unico decreto legge — come l'aumento dell'imposta di fabbricazione sugli alcolici (da 120 mila lire a 300 mila lire per ettanidro) e l'aumento dal 75 all'85 per cento dell'acconto di novembre sull'autotassazione —. Le altre misure — revisione dell'aliquota Irpef e l'accorpamento delle aliquote Iva — saranno invece contenute in un disegno di legge. Intanto alla Borsa di Milano ieri c'è stato un forte rialzo — del 3,22 per cento — delle quotazioni dei titoli azionari.

A PAGINA 7

Regione Lazio: schiarita per la giunta di sinistra

ROMA — Sbloccata la situazione alla Regione Lazio dopo cinque mesi di stallo. Nel giro di una settimana dovrebbe essere rieletta una giunta di sinistra. Ieri, in un comunicato congiunto, PSI e PSDI si sono espressi in questo senso.

IN CRONACA

Nove morti e ottantuno feriti: «Nuova Cina» parla di « un ordigno introdotto da persona sconosciuta »

Pechino il giorno dopo l'esplosione nella stazione

Con questo servizio il compagno Siegmund Ginzberg inizia il suo lavoro di corrispondente dell'« Unità » da Pechino.

Dal nostro corrispondente

PECHINO — *E' stata una* « esplosione ». *Su questo non ci sono dubbi. Bilancio:* « Nove morti e ottantuno feriti ». *Ma sul fattaccio avvenuto nell'ora di punta di mercoledì nell'atrio della stazione ferroviaria di Pechino non si riesce a saperne di più. Che cosa è* « esploso »? *Come? Perchè?* « Cause da accertare ». *Un dispaccio dell'agenzia* Nuova Cina, *il primo sull'argomento, diffuso la sera di ieri, diceva che secondo gli investigatori* « lo scoppio è stato causato da un ordigno esplosivo introdotto in stazione da persona sconosciuta ». *Niente, fin a questo momento, alla radio, sui giornali, alla televisione. Ma la stazione di Pechino non è un qualsiasi posto sperduto nel cuore della Cina. E una parte della città sa, comincia a mormorare. Per più di un'ora le ambulanze hanno fatto la spola tra la stazione e gli ospedali a sirene spiegate. Per tutta la serata di mercoledì un cordone di agenti con sfollagente aveva isolato l'edificio. E — anche se ieri il traffico ferroviario e l'afflusso di viaggiatori era tornato normale e le squadre di operai avevano fatto l'impossibile per rimuovere a tempo di record i detriti e colmare i buchi lasciati dall'ordigno al piano superiore dell'edificio allo sbocco di una delle scale mobili — la cosa non poteva passare inosservata.*

Per il cronista appena piombato in Cina, che non ha ancora nemmeno finito di disfare le valigie preparate per un lungo soggiorno, è una bella gatta da pelare. Per prima cosa si pensa alla stazione di Bologna, al terrorismo del nostro emisfero. Ma forse bisogna andarci piano. Telefoniamo agli « anziani », ai corrispondenti stranieri che sono a Pechino da anni, talvolta decenni. Tutti sono perplessi: consigliano prudenza. Una cosa del genere non s'era mai vista qui. Chiediamo dei precedenti. A qualcuno viene in mente uno oscuro attentato avvenuto durante la « rivoluzione culturale ». *Qualcun altro ricorda la bomba collocata sul muro di cinta dell'ambasciata sovietica nel 1976. Altri l'episodio meno noto di un'esplosione in un ristorante circa un anno fa. Anche allora i giornali non ne parlarono, venne aperta un'inchiesta, ma non se ne seppe più nulla. Ma di una strage in stazione, nell'ora di maggiore ressa (le 18,15), di qualcosa del genere proprio non ci sono precedenti. Attentato? Incidente? Difficile dire anche di che tipo di ordigno si trattasse. Una granata esplosa per incuria? Ma qui è molto raro vedere dei militari armati: tutto al più hanno un pistolone alla cintura. Una bomba rudimentale, tanto rudimentale da provocare molte vittime (nove morti e ottantuno feriti) nella calca, ma da risparmiare le vetrate dell'edificio? Qualcosa d'altro? C'è una grande incertezza anche tra gli* « esperti », *quali gli addetti militari delle ambasciate.*

Siamo giunti a Pechino, dopo una lunga interruzione nella presenza di un corrispondente de l'Unità, *per conoscere e descrivere questa Cina. E il caso vuole che ci tocchi iniziare con questo episodio. A dire il vero pensavamo di doverci trovare alle prese con il processo alla* « banda dei quattro ». *Negli ambienti dei giornalisti stranieri non si parlava ormai quasi d'altro.* « Peng Zhen ha detto che inizia alla fine di ottobre o ai primi di novembre »; « al dipartimento dell'informazione confermano la cosa »; « a quel tale corrispondente hanno detto che sarà dopo la partenza del premier olandese (5 novembre) »; « al Partito dicono più francamente che non sanno quando »; *e così via. Processo o non processo, è comunque evidente, si* « sente », *diremmo nell'aria, che c'è discussione politica in corso. Certo in forme che per gli* « esterni » *è molto difficile cogliere e valutare.*

Nei giornali che abbiamo cominciato a scorrere in questi giorni, nei dispacci dell'agenzia Nuova Cina, *del processo non si parla. Si parla molto del grande andirivieni di visite e di incontri diplomatici: il premier thailandese e quello olandese, il ministro del lavoro danese, quello dello sport marocchino, il senatore repubblicano USA Pressler, una delegazione di uomini d'affari messicani e una degli operatori della City di Londra, il*

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima pagina)

OGGI si ruba e si risponde con le stangate

QUALCHE giornale ha pensato ieri di farci sapere quali imposte avremmo potuto evitare se ci fosse stato possibile disporre dei duemila miliardi truffatici (preferiamo dire rubatici) con lo scandalo del petrolio, ormai pienamente esploso. Ma noi ricordiamo che mercoledì sera al TG 2 il collega che leggeva il notiziario ci ha riferito gli ultimi sviluppi di questa colossale vicenda criminosa e ha detto pressappoco (riferiamo a memoria) come non manchi chi sostiene che la cifra di duemila miliardi è il totale di un anno di evasioni, cioè soltanto un terzo o un quarto di quanto in realtà ci è stato rubato, dal momento che la truffa, quando, pochi giorni fa, è venuta in piena luce, si stava già perpetrando da alcuni anni, sicché il furto, insomma, ammonterebbe a settemila o ottomila miliardi. Più quelli delle evasioni, accertate: a quale cifra si arriva?

Se fosse per l'amarezza che ci stringe la gola nello scrivere queste righe, cederemmo alla tentazione di fermarci qui e di cedere a un senso di disperata inutilità che ci farebbe preferire il silenzio. Ma siamo comunisti e vogliamo andare fino in fondo anche nel dire la nostra. Se è vero, salvo errore, che il rapporto del colonnello Vitali, nel quale era rivelata per la prima volta la colossale truffa, risale al '76 (o '77) sono già alcuni anni che i ministri delle finanze «dovevano» (badate bene: «dovevano») cominciare da qui ad affrontare il problema delle evasioni. Invece persino Reviglio, il più attivo di tutti, ha compiuto fatiche immani, a suo stesso dire, per accertare ogni anno evasioni il cui importo raggiungeva o appena superava (ciò che è accaduto nell'anno, diciamo così, più vittorioso) i mille miliardi, mentre da anni ne scomparivano duemila solo con le autobotti. E Reviglio, uomo indubbiamente onesto, non ne sapeva nulla?

In compenso non sono mai passati sei mesi, possiamo dire, senza che ci giungesse notizia di una nuova « stangata ». Anche ieri, sul « Corriere della Sera », *in seconda pagina, si poteva leggere questo titolo:* « Domani primo consiglio dei ministri - In preparazione una nuova stangata ». *Così i lavoratori, la piccola gente, pur [illegible] dosi aumentate le aliquote [illegible] esenti, pagheranno [illegible] carri la benzina, il latte, lo zucchero, il pane e sapranno sempre meno come fare per tirare avanti. Ma è una vita, questa? Ed è lecito che si seguiti a vivere in un paese governato da coloro in mezzo ai quali, conosciuti o ignoti, sono i ladri che ci affamano e non c'è un uomo del PCI, il solo grande partito che non appare mai nelle cronache del furto e dell'infamia?*

Fortebraccio

L'improvviso vertice nel pomeriggio di ieri a Mosca

La crisi polacca al Cremlino Kania da Breznev per cinque ore

Un lungo comunicato della « TASS » - L'URSS esprime « speranza » che la Polonia sappia risolvere i suoi « acuti problemi » - Definiti « indistruttibili » i rapporti esistenti tra i due paesi

MOSCA — Le due delegazioni a tu per tu: al centro Breznev tra Gromiko e Tikonov, sulla destra Kania affiancato da Pinkowski

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Visita-lampo nella capitale sovietica di Stanislaw Kania, segretario generale del POUP, e di Jozef Pinkowski, presidente del consiglio dei ministri polacco. Arrivati poco dopo le 13 di ieri, sono ripartiti poco prima delle 18 dopo aver avuto un incontro con i massimi dirigenti sovietici. All'aeroporto di Vnukovo, sotto la pioggia, erano ad attenderli Leonid Breznev, Nikolai Tikhonov, Andrei Gromiko e il segretario del CC del PCUS Konstantin Rusakov. Volti sorridenti ed accoglienza calorosa. I colloqui sono cominciati immediatamente dopo l'arrivo al Cremlino, proseguendo anche nel corso di una cena di lavoro che ha preceduto di poco la partenza dei due ospiti.*

La visita era stata preannunciata ufficialmente solo la sera precedente, anche se diverse voci in proposito erano circolate, a Mosca, la scorsa settimana. La rapidità con cui i colloqui si sono svolti e conclusi lascia pensare che siano state esaminate questioni di particolare urgenza. L'impressione è del resto confermata da un lungo dispaccio dell'agenzia sovietica che passa in rassegna i temi affrontati dalle due delegazioni. In primo piano, ovviamente, la questione dello sviluppo dei rapporti sovietico-polacchi. La TASS sottolinea, partendo da lontano, l'esistenza dei legami tra i due paesi: il trattato di amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza, firmato oltre 35 anni fa, il Patto di Varsavia, il Comecon e ribadisce che « i dirigenti sovietici e polacchi hanno espresso la loro determinazione nel salvaguardare e rafforzare i legami fraterni e indistruttibili che uniscono i due popoli ».

Ma si è parlato anche della situazione interna polacca. Stanislaw Kania, dice l'agenzia sovietica, ha svolto una informazione al riguardo parlando « dell'attuazione delle risoluzioni del sesto plenum del CC del POUP e degli sforzi dei comunisti polacchi nella prospettiva della stabilizzazione della situazione del paese ». *Di fatto una ammissione esplicita che gli sviluppi dell'«agosto di Danzica» stanno procedendo in una situazione di instabilità. Quella stessa instabilità che gli organi di informazione della RDT hanno usato come motivo determinante per ridurre drasticamente le possibilità di libero transito delle persone, nei due sensi, attraverso la frontiera che divide i due paesi. Del resto, che gli avvenimenti polacchi siano esaminati con molta attenzione e preoccupazione da diverse capitali dell'Est europeo è testimoniato dalle dichiarazioni, per lo più critiche, che nei giorni scorsi sono state fatte da Honecker, Bilak e Ceausescu. E' da notare, fra l'altro, che nel dispaccio della «Tass» non è contenuto alcun apprezzamento positivo per quello che Kania aveva definito, parlando al plenum,* « un processo di cambiamento che è, nella sostanza, irreversibile ».

Ieri Breznev si è limitato a « esprimere la speranza dei comunisti sovietici e dei lavoratori dell'URSS che i comunisti e i lavoratori della Polonia sorella sapranno risolvere i problemi acuti dello sviluppo politico ed economico che si pongono ». « I partecipanti all'incontro — *prosegue la* « TASS » — hanno vigorosamente condannato i tentativi di certi circoli imperialisti di mettere in atto attività sovversive contro la Polonia socialista e inserirsi nei suoi affari ». *Con ogni evidenza sempre in connessione con gli sviluppi della situazione interna della Polonia, il comunicato della* « TASS » *rileva che* « una attenzione tutta particolare » *è stata dedicata* « ai punti di vista espressi dalla parte polacca circa i problemi riguardanti la massima utilizzazione delle possibilità dell'industria polacca », *specie nei settori dell'industria delle costruzioni meccaniche, dell'industria leggera e alimentare e in altri rami dell'industria di trasformazione. Poichè, tra l'altro, Breznev ha informato Kania dei risultati del recente plenum del CC del PCUS — dai quali è emersa un'intenzione dei dirigenti sovietici di accelerare i programmi destinati al soddisfacimento della richiesta alimentare e di beni di consumo — non è escluso che sia stata esaminata la possibilità di una consistente serie di commesse sovietiche all'industria polacca; ciò con il duplice scopo di dare una boccata d'ossigeno all'economia polacca e, nello stesso tempo, di consentire un più rapido soddisfacimento delle esigenze dei consumatori sovietici. Era stato infatti lo stesso Breznev a sottolineare, il 21 ottobre scorso, il persistere di serie deficienze nella struttura economica dell'URSS proprio in alcuni dei settori che sono stati richiamati nel colloquio di ieri con i dirigenti polacchi. Ma sono soltanto ipotesi. La* « TASS » *si limita a informare che* « i negoziatori si sono accordati circa la messa a punto di programmi economici per l'immediato e per il futuro sul problema più importante ».

La riunione deve avere avuto carattere fortemente operativo. Risulta infatti che, nelle poche ore passate insieme, dirigenti sovietici e polacchi hanno preso in esame anche i risultati della riunione del Patto di Varsavia tenutasi nei giorni scorsi nella capitale polacca.

Come si è già detto, dopo una rapida cena di lavoro, Kania e Pinkowski sono ripartiti alla volta di Varsavia; oggi il primo ministro ha in programma un incontro con il leader del sindacato indipendente Walesa per dirimere la spinosa questione del riconoscimento giuridico di «Solidarnosc». Una questione, non solo giuridica, che ha una importanza sostanziale e di principio densa di implicazioni che certo non sfuggono a Mosca, nè a Varsavia o a Danzica. Il viaggio a Mosca può forse essere servito per mettere a punto una maglia di quella tela di complessi equilibri da cui dipende la difficile vicenda polacca.

Giulietto Chiesa

E oggi Pinkowski incontra «Solidarnosc»

Trattativa sulle modifiche statutarie Scoppio all'« Aeroflot », lievi danni

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Un grande riserbo circonda a Varsavia l'improvvisa « *amichevole visita di lavoro* » che il primo segretario del POUP Stanislav Kania ed il presidente del consiglio dei ministri Jozef Pinkowski hanno compiuto ieri a Mosca. I quotidiani del mattino si sono limitati a pubblicare il breve dispaccio di annuncio della PAP, l'agenzia ufficiale: cinque righe in tutto. Appare fuori dubbio tuttavia che il viaggio dei due leaders polacchi è anche il frutto della nuova grave crisi che è esplosa nel Paese a due mesi esatti dalla felice conclusione degli scioperi di agosto. Anche se la crisi questa volta non è accompagnata da astensioni dal lavoro, la tensione è ugualmente grande.

A Varsavia Kania e Pinkowski sono rientrati ieri sera; questa mattina il primo ministro riceverà una delegazione di sindacalisti di « *Solidarnosc* » diretta da Lech Walesa, incaricata di discutere un dossier piuttosto lungo di questioni per le quali « *Solidarnosc* » ritiene la posizione del governo del tutto insoddisfacente.

Quale la causa della nuova crisi e della tensione che ne è scaturita? Formalmente all'origine si trova la nota decisione del tribunale di Varsavia di una settimana fa di accettare la registrazione del nuovo sindacato, modificandone però d'autorità due punti dello statuto. La prima modifica riguardava l'articolo 1 il quale affermava che il sindacato avrebbe operato in accordo con la Costituzione e con i princìpi fissati dalla prima parte degli accordi di Danzica. Il tribunale, riprendendo alla lettera il testo di tali accordi, ha aggiunto allo statuto che il sindacato non intende svolgere il ruolo di un partito politico; che esso accetta i principi della proprietà sociale dei mezzi di produzione che rappresenta la base del sistema socialista della Polonia; che riconosce che il POUP esercita il ruolo dirigente nello Stato, e che infine non mette in discussione l'attuale sistema di alleanze

Il diritto di sciopero

Il secondo punto modificato dello statuto era quello riguardante il diritto di sciopero. Il testo presentato dal sindacato prevedeva la possibilità di ricorrere allo sciopero dopo aver esaurito tutte le possibilità di composizione di un conflitto, e stabiliva dettagliate regole per la proclamazione dell'astensione dal lavoro. Il tribunale ha stralciato questa regolamentazione sostituendola con la formula generale che l'organizzazione di uno sciopero non può essere in contrasto con le norme di legge che lo riguardano. La legge però ancora non esiste e la discussione su di essa è ancora in corso.

Già gli aspetti giuridici di questa sentenza hanno suscitato non pochi dubbi, ma il dibattito è andato ben oltre, cercando di valutarne il significato politico. Coloro che, pur non nascondendo le loro perplessità, hanno ritenuto sostanzialmente accettabile la decisione del tribunale, sostengono che l'importante è che essa abbia finalmente dato un volto giuridico a « *Solidarnosc* », togliendola dal limbo della esistenza di fatto e non di diritto. Gli stessi valutano che in fondo l'aggiunta all'articolo 1 dello statuto non fa che ripetere quanto già concordato a Danzica. Per quanto riguarda invece il diritto di sciopero, essi affermano che la battaglia può essere continuata nell'apposita commissione incaricata di elaborare la nuova legge sui sindacati, nella quale anche « *Solidarnosc* » è rappresentata.

Si tratta di argomentazioni però che, come abbiamo visto, non hanno convinto « *Solidarnosc* », anche se nel suo gruppo dirigente sono sorte divergenze sulla risposta da dare. Ad esse si contrappongono due osservazioni di principio e cioè: *a)* la decisione del tribunale di imporre d'autorità le modifiche rappresenta un atto grave perché appare come una ricaduta nei vecchi metodi amministrativi del passato e come un abbandono dello spirito degli accordi di Danzica, lo spirito cioè del dialogo e della comprensione tra i poteri dello Stato e i nuovi organismi dei lavoratori; *b)* con la conclusione della vertenza di agosto si erano creati alcuni presupposti per un lento e difficile superamento della frattura tra la società e la sua direzione politica. Si trattava di un filo che ora minaccia di essere spezzato proprio quando, alla vigilia di un difficilissimo inverno, è più che mai necessaria la collaborazione di tutte le forze per portare il paese fuori della sua drammatica situazione economica, il che comporterà non pochi sacrifici per i cittadini.

Ristabilire la fiducia

Il problema generale che si affronterà oggi nei colloqui tra Pinkowski e « *Solidarnosc* » può quindi essere definito un problema di fiducia. Per questo si ritiene che i rappresentanti dei nuovi sindacati porranno alcune richieste che interessano la loro attività immediata e cioè: 1) garanzia a « *Solidarnosc* » di poter svolgere senza intralci, a tutti i livelli, il proprio lavoro in attesa di una revisione, in sede di appello, della sentenza; 2) accesso ai mass-media nazionali e locali con tempi e spazi concordati e garantiti; 3) possibilità di pubblicare un proprio quotidiano e sdoganamento degli impianti tipografici giunti in dono dall'estero; 4) disponibilità di locali

A questi punti specifici si aggiungeranno quelli delle garanzie di un migliore rifornimento di generi alimentari nei negozi, di un controllo dell'applicazione degli accordi di agosto e di una correzione dei miglioramenti salariali operati dal governo, per avvantaggiare le categorie più deboli.

Previsioni sull'esito dell'incontro non se ne fanno, anche per l'incognita rappresentata dalla conclusione della visita di Kania e Pinkowski a Mosca. D'altra parte la situazione all'interno del nuovo sindacato non è chiara, sebbene per il momento la data di un eventuale sciopero nazionale di 24 ore sia stata spostata al 12 di novembre, allo scopo evidente di guadagnare tempo prima di giungere ad una pericolosa prova di forza.

La cronaca della giornata di ieri a Varsavia ha registrato una esplosione di modesta portata, le cui cause sono rimaste oscure, nei locali della compagnia aerea sovietica « Aeroflot ». Il sinistro ha provocato danni di non grande entità.

Sul terreno sindacale, si segnala il rifiuto del tribunale di Varsavia di registrare il « libero sindacato dei contadini », formato da coltivatori privati che ne avevano fatto richiesta. Il tribunale ha motivato il suo no con il carattere « non dipendente » del lavoro dei contadini, i quali perciò potrebbero al più formare una associazione di categoria.

Romolo Caccavale

RDT: le restrizioni ai viaggi perché la Polonia è mutata

BERLINO — Le nuove misure restrittive del traffico turistico tra Polonia e RDT in vigore da ieri, sono state chiaramente motivate dalle autorità della RDT come conseguenza dell'attuale situazione polacca. In un commento pubblicato dal « *Neues Deutschland* » si afferma che sono « *Cambiate le basi su cui fino ad ora si era sviluppato il traffico turistico privato, per cui si rende necessario condurlo in forma diversa* ». Il giornale osserva che « *le nuove disposizioni naturalmente apportano restrizioni per i cittadini dei due paesi, ma sono necessarie e corrispondono agli interessi della RDT e della Polonia popolare* ».

Le nuove misure tuttavia avrebbero carattere temporaneo, collegato al progresso che sarà registrato « *sulla via della stabilizzazione della situazione nella Polonia popolare e del consolidamento del potere socialista* ». Il commento assicura che « *i comunisti e i veri patrioti polacchi possono contare, per la soluzione dei loro attuali complessi problemi e per il rafforzamento del socialismo sul sostegno illimitato della RDT* ».

Sino a ora, dal 1. gennaio 1972, era stato in vigore un accordo detto del « traffico turistico senza visto e passaporto », sulla base del quale i cittadini polacchi e della RDT potevano recarsi liberamente da un paese all'altro esibendo alla frontiera soltanto la carte di riconoscimento.

Da ieri invece i polacchi che vogliono recarsi nella RDT, secondo la nuova regolamentazione, devono trovarsi in possesso di un invito ricevuto dai cittadini della RDT e vistato dal ministero dell'Interno. Anche i cittadini della RDT possono recarsi in Polonia, come turisti privati, solo con invito di ospiti polacchi approvato da quelle autorità.

Ieri si sono svolti i primi colloqui tra i capi di governo della RDT, Willi Stoph, e della Bulgaria Stanvro Todorow. Si ritiene che fra gli argomenti dell'incontro ci sia stata la situazione polacca.

In Cecoslovacchia si evoca il 1968

PRAGA — Allarmanti reazioni cecoslovacche alla situazione in Polonia. Ieri, il *Rude Pravo*, organo del PC cecoslovacco ha dedicato un editoriale dai toni duri e agitatori al paese vicino: « *La Cecoslovacchia socialista respinge le pericolose manovre dell'imperialismo e delle forze antisocialiste polacche; le condanna e si schiera decisamente dalla parte dei comunisti polacchi e del fraterno popolo polacco* ». L'editoriale prosegue esprimendo la convinzione che « *la popolazione polacca supererà le difficoltà di questo periodo e respingerà l'attacco dei nemici interni ed esterni del socialismo* ». Per concludere, le « *forze capitalistiche* » vengono accusate di attentare quotidianamente all'attuale equilibrio internazionale, di voler creare una frattura fra i paesi socialisti e in via di sviluppo, e di colpire con la « *sovversione ideologica* » i paesi socialisti.

Non meno preoccupante il commento dedicato alla situazione sindacale in Polonia dal Comitato centrale dei sindacati cecoslovacchi. Nel discorso conclusivo, il presidente dei sindacati, Hoffmann, che è anche membro dell'ufficio politico del Partito comunista, ha detto che « *i recenti avvenimenti in Polonia presentano una serie di aspetti identici a quelli degli anni della crisi* »: ci si riferisce evidentemente al '68 e al periodo immediatamente precedente quando, secondo Hoffmann, « *si stavano affermando in Cecoslovacchia le forze antisocialiste* ».

« *Siamo tuttavia convinti* — ha aggiunto — *che i compagni polacchi saranno capaci di ritrovare l'unità del movimento sindacale e del suo carattere socialista e leninista* ».

Dossier nascosto ai senatori per 7 mesi

(Dalla prima pagina)

dovesse portarli a conoscenza dei senatori della Commissione.

Fanfani — con un comunicato della Presidenza — gli ha risposto nella stessa serata di ieri invitandolo « a non esitare a portare a conoscenza dei membri della Commissione il contenuto delle relazioni, fermi restando, per ciascun componente della Commissione, i vincoli di legge concernenti un eventuale segreto istruttorio ». Non manca una nota di aspro rimprovero nelle parole del presidente del Senato: « Questo stesso invito — precisa infatti il comunicato — il presidente Fanfani avrebbe tempestivamente rivolto al senatore Segnana, ove prima di ieri sera, fosse stato messo a conoscenza » della ricezione delle relazioni e dei dubbi che Segnana nutriva.

Perché Segnana ha nascosto questi documenti di cui nessuno conoscerebbe ancora i contenuti (e questo ovviamente autorizza l'immaginazione a correre)? Due le ipotesi: un atto di leggerezza oppure una volontà deliberata di occultare gli elementi (gravissimi?) di cui era venuto a conoscenza. La giustificazione ufficiale sarebbe quella di aver creduto che si trattasse di materiale coperto dal segreto istruttorio. Il ministro delle Finanze Reviglio ha, infatti, trasmesso gli atti anche al giudice istruttore della Procura di Treviso, Napolitano, e alla Procura della Corte dei Conti. Ma proprio ieri sera Reviglio ha confermato quel che già si sapeva: sui plichi non c'era alcun segreto istruttorio. Nella lettera di accompagnamento vi era scritto soltanto che copia dei documenti era stata inviata anche alla magistratura.

Sarebbe apparso strano, peraltro, che il ministro Reviglio trasmettesse ad un parlamentare — anche se presidente di una Commissione — documenti sui quali vige il segreto istruttorio. D'altronde, se Segnana — come si dice — presumeva che invece questo segreto ci fosse, avrebbe dovuto compiere soltanto un atto: non aprire i plichi e rinviarli al mittente. Ma a Reviglio non è tornato nulla indietro.

Ovviamente, il doroteo Segnana è attivamente ricercato perché rientri immediatamente a Roma per chiarire l'intera faccenda. E' probabile che al suo ritorno — forse lunedì — venga convocata d'urgenza la Commissione Finanze del Senato (comunque, prima di mercoledì quando, cioè, Reviglio risponderà in aula alla interpellanza del PCI).

A portare alla luce il gravissimo episodio — dicevamo — sono stati i comunisti. I senatori Bonazzi e Granzotto ormai da molti mesi seguono — utilizzando gli strumenti parlamentari — la vicenda del petrolio. All'inizio dell'anno, infatti, chiedono che Reviglio vada in Commissione ad informare il Parlamento sulle dimensioni dello scandalo. Il 25 febbraio il ministro fa sapere con una lettera di non avere intenzione di accogliere l'invito perché non sa nulla di più di quel che è già di dominio pubblico e il resto è coperto dal segreto istruttorio. Ma Reviglio dice anche di aver ordinato delle ispezioni alla Guardia di Finanza. Il 5 marzo i comunisti — attraverso la presidenza della Commissione — chiedono questi rapporti. Alla fine di marzo arrivano i documenti, ma i senatori non lo sanno.

Bonazzi e Granzotto continuano a presentare interrogazioni, ma il sottosegretario Colucci risponde soltanto il 1. luglio e rivela la avvenuta consegna dei rapporti a marzo. Colucci è rassicurante: dice anche che la frode fiscale non è di duemila miliardi ma di appena 40. E' la stessa cifra — il fatto va segnalato — che ritroviamo in una denuncia anonima del 5 gennaio 1980 inviata alla magistratura e tesa a stroncare l'attività inquirente dei giudici di Treviso e l'opera svolta dal colonnello Vitali. I comunisti tornano alla carica con un'interpellanza e con una richiesta formale a Segnana: vengano consegnati ai senatori i rapporti della Guardia di Finanza. A questo punto l'inquietante vicenda esplode.

Le reazioni e i commenti da parte di esponenti politici si sono accavallati anche nella giornata di ieri. Innanzitutto il ministro Bisaglia, indicato come « *padrino* » dello scandalo. Bisaglia ha rilasciato un'intervista al « *Corriere della Sera* » per respingere tutte le accuse e ricordare che sul capo di Pisanò, senatore missino, pendono ben nove richieste di autorizzazione a procedere da parte della magistratura.

Il ministro dell'Industria fa riferimento ai suoi rapporti con i personaggi veneti tirati in ballo in queste settimane. In particolare di Freato dice che « è un collega di partito con il quale ho avuto posizioni politiche talvolta differenziate, talvolta convergenti ». Ma « non ho mai avuto con lui rapporti e interessi che non fossero strettamente politici ». Anche in questa occasione Bisaglia getta sul terreno una frase ambigua (lo aveva già fatto al Senato): « *Ritengo che io possa suscitare in qualcuno motivi di preoccupazione per disegni politici leciti o per loro aspirazioni ancora più legittime. Non posso aggiungere altro* ».

Un'intervista all'« *Ora* » di Palermo è stata rilasciata dal compagno Gian Carlo Pajetta il quale chiede che le indagini « *non incontrino ostacoli politici* » e che « *non ci sia da temere che possa essere invocato il segreto di Stato* ».

Direzione PCI

(Dalla prima pagina)

lamentare, Alessandro Natta ha negato che l'iniziativa di Craxi sia ispirata da esclusiva volontà di occupazione del potere. « *Credo* — ha detto — *che ci sia un disegno politico. Che poi il tentativo di affermare una crescita, una aggregazione di forze intorno al PSI abbia comportato o comporti pure quelli che sono stati definiti atti di forza e azioni di ricerca di leve di potere, anche questo mi sembra evidente. Io credo insomma che Craxi cerchi di cogliere tutte le possibilità e tutte le occasioni offerte da una situazione politica caratterizzata dalla persistenza della preclusione della DC nei confronti dei comunisti. Ma questa doppia sfida — alla DC e al PCI —, questa affermazione della centralità socialista non è solo un fatto di comodo* ».

Strage di Bologna: altri ordini di cattura

(Dalla prima pagina)

ben diversa. Ma l'attenzione dei giudici, per quanto riguarda la bomba, si è concentrata, negli ultimi giorni, soprattutto sulla confezione. Per quale motivo? Qui entra in scena Francesco Furlotti, buttafuori di un « night » nei pressi di Roma, già sospettato di aver preso parte allo stesso agguato mortale contro Amato.

In luglio, o meglio nella seconda parte di luglio, al Furlotti capitò di andare a Roma un giorno soltanto: interrogato, egli ha specificato ogni suo movimento nella capitale, ha raccontato con dovizia di particolari i suoi spostamenti. Ma quando gli inquirenti si sono recati a Roma per controllare il minuzioso racconto di Furlotti, hanno scoperto che era tutto vero quanto aveva raccontato, solo che aveva saltato un particolare: aveva acquistato anche cinque latte di birra di quattro litri ciascuna.

A Francesco Furlotti, allora, è stato contestato quest'acquisto, perché — stando ai primi risultati della perizia — le cinque latte avrebbero potuto diventare tranquillamente i contenitori per l'esplosivo: corrisponderebbe, di giustezza, anche il peso del micidiale ordigno. Venti chili. Inoltre, c'è un particolare di non secondaria importanza: la bomba era stata sistemata nella sala d'attesa di seconda classe, vicino al bar della stazione e nessuno, dunque, si sarebbe meravigliato di trovare, tra i detriti dopo l'esplosione, frammenti di lattine per birra.

Alla contestazione Furlotti ha risposto in modo non esauriente. Ha detto soltanto che doveva fare un regalo a un amico. Ma perchè non ne aveva parlato prima, quando raccontò minuziosamente, tanto minuziosamente, la sua giornata romana? Anche questa risposta pare sia stata evasiva. E' chiaro: i giudici non hanno in mano la cosiddetta « prova provata », ma ritengono che la loro ipotesi giudiziaria sia sufficientemente motivata. Affermano che le lattine di birra da quattro litri (la latta è sottile, ma è rinforzata in alcuni punti) potrebbero essere dei contenitori ideali, dal punto di vista tecnico, per un ordigno esplosivo.

Alibrandi — Il figlio del giudice, da molto tempo nell'occhio di numerose inchieste sull'eversione nera, è stato, dunque, formalmente incriminato. L'accusa: associazione sovversiva e banda armata. L'ordine di cattura è partito molti giorni fa, ma soltanto ora se ne ha notizia. Comunque, non ha raggiunto Alessandro Alibrandi, noto tra i neofascisti romani con il soprannome di « Alì Babà » (e « Alì Babà e i 40 ladroni » pare fosse la banda che faceva capo a lui). Non ha raggiunto Alibrandi, perchè il diciannovenne figlio del magistrato è all'estero, quasi certamente in Libano.

E che sia in Libano non deve stupire. Nei pressi di Beirut, infatti, ci sono alcuni campi paramilitari dove vengono preparati alla guerriglia i neofascisti di ogni paese. E proprio in uno di questi campi — come ha reso noto un rappresentante di Al Fatah a un giornale svizzero — parecchio tempo prima della strage di Bologna, si parlava di un attentato da realizzare nel capoluogo emiliano. Una rivelazione che non è mai stata possibile accertare presso la fonte, perchè le autorità italiane (che sarebbero state preventivamente avvisate da « Al Fatah ») hanno affermato che il « contatto è impossibile » per i giudici bolognesi.

Bloccata la giunta di sinistra nelle Marche

(Dalla prima pagina)

ta proprio dal PSDI, erano state invitate tutte le forze politiche democratiche. Al momento di passare dalle parole ai fatti, la DC si tirò indietro, in nome dei suoi « veti » anticomunisti, seguita di fatto, anche se con motivazioni diverse, dal PRI. Gli stessi repubblicani, però, e anche i liberali, hanno sempre affermato di attendere la presentazione del programma prima di dare un giudizio definitivo.

Un processo estremamente positivo, quindi, che ha sostanzialmente retto anche alla caduta del governo Cossiga ed alle « pause di riflessione » che ne sono seguite. Sia il PSI che il PSDI hanno infatti riconfermato nei giorni scorsi, sia pure con motivazioni diverse e con diverso travaglio interno, la disponibilità a marciare su questa strada. Ieri, invece, la conferma della brusca sterzata.

Tutto ciò spiega l'amara dichiarazione del vice segretario socialdemocratico, Bruffa, che ieri ha espresso « meraviglia nei confronti della Direzione nazionale, che non ci ha adeguatamente informato su questi accordi... Si sarebbe perduto molto meno tempo e ci sarebbe stato un comportamento molto più leale, credo, anche nei confronti degli altri partiti ».

In questo contesto gravi problemi di coerenza politica sorgono anche per il PSI, che ieri sera ha riunito il suo esecutivo regionale. I socialisti marchigiani hanno infatti sempre difeso il proprio impegno per una giunta « a sinistra », respingendo le pressioni che a più riprese sono state esercitate da Roma. Ancora ieri il segretario del PSI, Simonazzi, reduce anch'egli da un incontro con la propria direzione nazionale, affermava di avere avuto assicurazioni « che toccava al nostro Comitato regionale assumere in piena autonomia le decisioni che ritenevamo più adeguate alla realtà delle Marche ».

Per la Segreteria del PCI, però, la partita in difesa dell'autonomia regionale non è conclusa. Con queste imposizioni verticistiche « si intende accettare la pregiudiziale delle forze più chiuse della DC, agire non solo e non tanto contro il PCI quanto contro gli interessi delle Marche... Spetta comunque al PSI scegliere se aderire a quel quadripartito di centro-sinistra che ha dichiarato più volte di non volere o confermare l'esigenza di attuare l'accordo del 26 settembre ».

Pechino il giorno dopo l'esplosione

(Dalla prima pagina)

presidente della « Venezuela petroleum » *e il compleanno del principe Sihanuk che parte per Pyongyang. Alle immagini del cerimoniale dei banchetti, la TV fa seguire servizi sulle più recenti realizzazioni industriali, sui problemi dell'inquinamento nelle acciaierie di Shanghai, sulla progettazione di case contadine nello Hunan. Ma gli articoli che il Quotidiano del Popolo pubblica sul problema del ricambio generazionale dei quadri, sulla* « moralità pubblica » *nella direzione del Partito e dello Stato (il* « caso » *da cui si parte, per intenderci, è quello di un ministro che sembra mangiasse più* « pranzi di lavoro » *del necessario), sul conto economico nelle imprese, già indicano meglio la dimensione reale dei problemi che sono in discussione.*

Quando poi su un giornale di Shanghai si legge che alle giovani diplomate senza lavoro — stime ufficiali hanno parlato tempo fa per la prima volta di venti milioni di giovani in « attesa di occupazione », *cifra certo molto più blanda delle nostre se si conta in cinese, cioè nell'ordine di grandezza del miliardo, ma pur sempre impressionante — viene proposto di dedicarsi alla lavanderia, forse si tocca ancora più nel concreto l'enormità delle questioni con cui la Cina di oggi deve misurarsi.*

Questioni pesanti, scelte ancora da compiere, dialettica di orientamenti diversi, contraddizioni che potrebbero magari anche ingrossarsi, probabilmente uno scontro politico in atto. Una realtà quindi viva, indubbiamente in movimento. Fatta però di un miliardo di uomini. Questa è anche la prima immagine della Cina che assale il visitatore, che lo avvolge nelle folle in bicicletta che frusciano fra i clakson degli automezzi nei viali e pullulano nelle vie del quartiere tartaro, alle spalle della « Città proibita », *dove in una antica dimora a un piano, incastonata tra le altre case cinesi — appartenuta a chissà quale mandarino un tempo — ci ospitano i compagni cinesi. Sì, ci eravamo già immersi nelle folle dell'Asia. Ma qui i milioni si presentano in un modo affatto diverso dai* « diseredati » *che avevamo conosciuto a Teheran. Là la miseria e la fatiscenza delle case del sud aveva nettamente il sopravvento sull'uomo. Qui invece la sobrietà e l'uniformità di un livello di vita, notevolmente diverso da quello che siamo abituati a vedere nei nostri paesi industrializzati, si presentano con una dignità che ci impressiona.*

Questo è un mondo molto diverso dal nostro, cui vogliamo accostarci con modestia. Con modestia, anche a rischio di cadere talvolta nell'apparentemente banale, nella prima impressione e nello sguardo in superficie, ma dichiarati come tali, e non gabellati per altro. Forse anche qui, di fronte alle difficoltà vecchie e a quelle mai viste prima dovranno inventare strade nuove, non disegnate e non spianate da altri o dai predecessori. In tutti i campi e con fatica.

Mentre scriviamo la televisione trasmette un vecchio film con Zhao Dan, l'attore di recente scomparso le cui opere erano state messe in archivio all'epoca della « rivoluzione culturale ». *Si chiude — in una scena quasi eisensteiniana — con la selva delle bandiere rosse dei liberatori di Chong Quing. Anche il ricordare questo — i trenta anni trascorsi — serve forse a spiegare perchè le folle di Pechino siano così diverse da quelle di Teheran.*

Oggi a Roma protestano i transessuali

ROMA — Il « Movimento italiano dei transessuali », in collaborazione col FUORI! e col PR, tiene stamane a Roma una manifestazione di protesta per le discriminazioni e le ingiustizie cui i transessuali sono sottoposti, e per chiedere la rapida approvazione di una legge che renda possibile la correzione dei dati anagrafici.

Una sentenza del 30 luglio 1979 emessa dalla Corte Costituzionale esclude la possibilità di cambio del nome dal maschile al femminile per quei soggetti che hanno raggiunto una nuova identificazione sessuale modificando i caratteri genitali esterni e rendendoli in qualche modo più rispondenti alla psiche. La Corte, tuttavia, ha sollecitato il Parlamento a prendere in esame la questione.

I transessuali richiamano così l'attenzione delle forze politiche e dell'opinione pubblica. Da Torre Argentina a piazza Montecitorio si svolgerà un corteo, e alla Camera una delegazione sarà ricevuta dal presidente Jotti e dal capogruppo del PCI Di Giulio.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "l'UNITÀ" quotidiano, periodico mensile n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il Consiglio di Amministrazione dell'ERSAL (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo del Lazio), il Collegio dei Revisori, il Direttore Generale ed il personale tutto partecipano al grave lutto del Presidente dell'Ente, Senatore Nicola Cipolla, per la perdita della Madre

Giuseppina Pantaleoni Cipolla

Nel 10. anniversario della scomparsa del compagno

ENZO CERRONI

il fratello lo ricorda ai compagni e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.

Roma 31 ottobre 1980.